

Seminario di formazione ANP- APEF
“La valorizzazione della professionalità docente”
La situazione attuale, gli scenari futuri
 17 Maggio 2006 - ore 9.00-13.00

Aula Magna Liceo Classico Statale “Andrea D’Oria” - Via A. Diaz, 8 Genova

“Scenari del mutamento educativo e professione docente”

relazione di Giovanni Cominelli, C.d.A. INDIRE

scenari mondiali

Il 29-31 gennaio 2003, al Forum del Consiglio dell’International Bureau of Education, la relazione introduttiva di David Istance, analista senior dell’OCSE-CERI (Center of Education Research and Innovation) ha proposto sei scenari della scuola del futuro.

Lo **scenario 1.a** prevede la continuazione di potenti strutture burocratiche, che premono per mantenere l’uniformità del sistema, e manifestano una grande resistenza a cambiamenti radicali. Le scuole rimangono istituzioni a sé stanti, gestite attraverso complessi meccanismi amministrativi. Il governo dell’istruzione rimane accentrato a livello nazionale, anche se esigenze di maggiore efficienza spingono a sperimentare una redistribuzione del potere tra i vari livelli. Premono in questa direzione una serie di motivi quali l’ autonomia scolastica, il decentramento verso le comunità locali, i crescenti interessi del “mercato” nei confronti dell’istruzione, e la sempre maggiore globalizzazione.

Lo **scenario 1.b** prevede un collasso dei sistemi, dovuto al rapido invecchiamento e al basso morale degli insegnanti. Irrealistica risulta l’attribuzione di consistenti miglioramenti economici per attirare e trattenere gli insegnanti, poiché questo comporta investimenti enormi e insostenibili, considerato l’elevatissimo numero di insegnanti necessari a far funzionare l’apparato dell’istruzione. La crisi rafforza in un primo tempo il potere centrale, chiamato a svolgere nuovi compiti per fronteggiare la situazione. Appare molto probabile che in queste condizioni si restringano gli investimenti per le infrastrutture scolastiche, dal momento che i fondi devono essere sempre più dirottati sugli stipendi.

Lo **scenario 2.a** ipotizza che le scuole diventino centri di socializzazione. Le scuole si propongono come il più efficace baluardo contro la frammentazione sociale, familiare e della comunità. Assumono consistenti compiti collettivi e comunitari, condividendo ampie responsabilità con gli altri corpi sociali, sviluppano istituti di istruzione terziaria e permanente, si fondano su di un’elevata professionalità degli insegnanti. Sono previsti ingenti sostegni finanziari per garantire ambienti di apprendimento di qualità e ampi riconoscimenti agli insegnanti e alle scuole.

Lo **scenario 2.b:** le scuole si rivitalizzano intorno ad un’agenda che pone al centro la funzione cognitiva, una cultura di qualità, la sperimentazione, la diversità e l’innovazione. Fioriscono nuove forme di valutazione e di verifica delle competenze. Le TIC sono ampiamente utilizzate insieme ad altri mezzi di apprendimento sia tradizionali che nuovi. La gestione della conoscenza occupa il primo posto, e la grandissima maggioranza delle scuole ben giustificano l’appellativo di “organizzazioni di apprendimento”. Si sviluppano estesi legami con l’istruzione terziaria e altre organizzazioni. L’assunzione delle decisioni di governo è fortemente radicata nelle scuole e nella professione docente. Nelle scuole-organizzazioni di apprendimento non ci sono gerarchie verticali, ma strutture orizzontali, con squadre e reti che assumono molti dei compiti normalmente svolti da singoli individui. Convenzioni e criteri di qualità sostituiscono le forme più fiscali di valutazione/controllo, e laddove insorgono problemi di qualità vengono risolti, ai diversi livelli,

attraverso forme di mediazione professionale. Le reti, organizzate per competenze, comprese quelle specifiche degli insegnanti, costituiscono una caratteristica fondamentale di questo scenario. I modelli burocratici e gerarchici lasciano il posto a organizzazioni di rete orizzontali e collaborative, e si costituiscono numerosi partenariati con vari stakeholder.

Lo scenario 3.a prevede il costituirsi di reti di apprendimento e società di rete. L'insoddisfazione nei confronti delle istituzioni scolastiche e l'emergere di richieste diversificate d'istruzione portano all'abbandono delle scuole in favore di una moltitudine di reti di apprendimento, il cui sviluppo viene accelerato dalle possibilità offerte da potenti ed economiche tecnologie dell'Informazione e della comunicazione (TIC). La de-istituzionalizzazione fino allo smantellamento dei sistemi scolastici costituisce una caratteristica dell'emergente "network society". Varie voci, culturali, religiose e della comunità assumono un'importanza prioritaria nella socializzazione e organizzazione dell'apprendimento dei bambini, alcune sono a carattere locale, altre a distanza attraverso l'utilizzo delle reti. Questo scenario presuppone una sostanziale rimozione degli schemi di governo e di valutazione esistenti. Si rafforzano le dimensioni locali e internazionali a spese di quella nazionale: per esempio sono prevedibili nuove forme di accreditamento internazionale. I ruoli delle autorità pubbliche si riducono alla regolazione del mercato, alla definizione dello spartiacque digitale e alla supervisione di ciò che rimane del sistema scolastico pubblico. Via via che il sistema si trasforma in reti interconnesse, autorità e leadership assumono un carattere sempre più diffuso. Molto di quanto è ora organizzato dalle autorità scolastiche e dalle scuole viene assunto dai singoli e dai gruppi d'interesse, che sviluppano propri progetti e metodi educativi. La gestione dell'istruzione invece di semplificarsi diventa estremamente complessa. Il superamento delle strutture consolidate fa sorgere grandi aspettative nei confronti dei nuovi attori dell'istruzione, in particolare dei "mini-sistemi", capaci di insegnare, agevolare, organizzare le risorse della comunità, di impegnarsi nei confronti dello sviluppo professionale, di gestire infrastrutture e risorse finanziarie. Lo smantellamento del sistema implica una sostanziale riduzione degli impianti e degli edifici scolastici, dal momento che il loro posto viene preso da organizzazioni di mercato. Assumono un ruolo importante le strutture private. Si pone il problema di gestire e utilizzare diversamente gli edifici esistenti o di venderli. La caratteristica più spiccata di questo scenario sono i gruppi e i sistemi informali, che prendono il posto delle strutture educative formali.

Lo scenario 3.b prevede l'estensione delle attuali caratteristiche del mercato al settore dell'istruzione. Questo processo è alimentato dall'insoddisfazione dei "consumatori" in situazioni socio-culturali in cui l'istruzione è considerata più un bene privato che pubblico. Molte nuove agenzie vengono sollecitate a entrare nel mercato dell'apprendimento, incoraggiate da riforme strutturali dei finanziamenti, degli incentivi e delle regole. Un fiorire di indicatori e di modalità di accreditamento si sostituiscono al monitoraggio pubblico diretto e alla regolazione del curriculum. Abbondano le innovazioni ma sono presenti anche dolorose fasi di transizione e l'approfondirsi delle disuguaglianze. Ai poteri centrali è riservata la funzione di regolazione del mercato, ma con un coinvolgimento diretto molto minore nel pilotaggio e monitoraggio. E' ipotizzabile l'emergere di agenzie di formazione e di accreditamento a livello internazionale, anche se ci sono molti attori, per la maggioranza privati, operanti a tutti i livelli- locale, nazionale, internazionale. E' presente un'ampia gamma di stakeholder che hanno voce in capitolo nel governo dell'istruzione. Vengono introdotti molti cambiamenti nelle proprietà, affitto e gestione delle strutture e infrastrutture.

scenari europei

1. L'Unione europea sta lentamente andando verso la creazione di uno spazio educativo europeo, cui contribuiscono 25 Paesi per un numero di 452 milioni di abitanti. Il processo è incominciato a Lisbona nel 2000. Il bilancio di medio-termine non è affatto lusinghiero. Nell'ultima riunione dei Ministri europei dell'istruzione e della gioventù, tenuta il 23 febbraio 2006, sono state ribadite le direzioni di marcia. In particolare è stata riconfermata il "Programma dettagliato" del 20 febbraio 2002 adottato dal Consiglio dell'Unione europea, che ha stilato un catalogo di otto aree di competenze chiave per i giovani europei:

1. numeracy e literacy
2. matematica, scienza e tecnologia
3. lingue straniere
4. ICT e uso della tecnologia

5. imparare a imparare
6. social skills
7. capacità imprenditiva
8. cultura generale

Questo orientamento volto a definire le *key competences* riflette le politiche di riforma di alcuni Paesi già in corso e spinge su tutti i Paesi perchè lo adottino. Si tratta, più o meno, di cinque aree disciplinari.

2. La Commissione istituita dal Presidente francese Chirac, composta da 54 saggi e presieduta da Claude Thélot, ha consegnato nell'ottobre del 2004 il Rapporto **Per la riuscita di tutti gli studenti**, che contiene proposte di modifica della Loi d'Orientation del 1989. Il Rapporto propone l'individuazione del **socle commun** (zoccolo comune) di apprendimenti indispensabili da acquisire nella scolarità obbligatoria, fino ai 16 anni. Esso è composto da due pilastri: lingua francese e matematica; da due competenze strumentali: lingua inglese e TIC; da educazione alla cittadinanza.

La certificazione cambia di conseguenza: un certificato di padronanza del **socle** e una validazione degli altri apprendimenti.

3. Anche l'Inghilterra ha prodotto un **Curriculum and Qualifications Report**, risultato di un Gruppo di lavoro presieduto da Mike Tomlinson, che ha elaborato delle proposte per la fascia di età dai **14 ai 19 anni**.

Esso prevede

- il **Core curriculum** (nucleo del curriculum) comune di competenze fondamentali dell'istruzione obbligatoria fino a 16 anni: matematica funzionale, lettura, scrittura e comunicazione funzionali, TIC funzionali, Area di progetto, Attività informali extrascolastiche, Riflessione, pianificazione e orientamento, Competenze trasversali (CKSA, cioè Common knowledge, skills and attributes / conoscenze, competenze e qualità trasversali). Le varie parti del nucleo fondante saranno comuni a tutti i curricula e a tutti i diplomi, anche se nell'"*area di progetto*" e nelle "*attività informali extrascolastiche*" i giovani potranno scegliere di assecondare i loro interessi;
- il **Main Learning**, cioè le discipline specialistiche di indirizzo, che devono fornire le conoscenze e le competenze necessarie per perseguire determinati indirizzi. Gli apprendimenti principali sono analoghi ai programmi delle attuali certificazioni dell'istruzione secondaria 14/19 anni: **GCSEs** (General Certificates of Secondary Education), **A levels** (sia generale che professionale, GCE, General Certificate of Education, e VCE, Vocational Certificate of Education), i **GNVQ** (General National Vocational Qualifications) e altre certificazioni professionali/occupazionali. Gli apprendimenti principali dovranno costituire la parte maggiore dei programmi e rappresentare circa i 2/3 dei diplomi ai livelli *di base, intermedio e avanzato*. Al livello di ingresso la percentuale varierà a seconda della personalizzazione dei singoli programmi.

La certificazione cambia di conseguenza: valutazione prevalentemente esterna per lingua, matematica e Tic; registrazione su scheda delle competenze trasversali (CKSA); valutazione mista interna/esterna per il Main learning.

4. La Finlandia raggiunge da anni a questa parte la vetta delle classifiche OCSE per quanto riguarda i suoi quindicenni nelle competenze valutate da OCSE-PISA. Particolarmente interessante appare, pertanto, uno sguardo al curriculum. Sia quello dell'istruzione obbligatoria (7-16 anni) sia quello dell'istruzione secondaria superiore sono definiti dal Consiglio nazionale dell'educazione: comprende obiettivi e criteri di valutazione. All'interno di questo quadro di riferimento le scuole e le municipalità creano i propri curricula, adattandoli alla realtà locale. Le materie obbligatorie della scuola secondaria superiore: lingua e letteratura prima, l'altra lingua nazionale, lingue straniere, matematica e scienze, studi umanistici e scienze sociali, religione o etica, educazione fisica e alla salute, materie artistiche e pratiche. L'organizzazione dell'istruzione secondaria di 2° grado è basata sul sistema delle Unità di credito: occorre superare un minimo di 72 moduli nel triennio, ogni modulo consiste in 38 lezioni di 45 minuti l'una. Il tutto in 190 giorni l'anno per 5 giorni la settimana. I moduli possono essere scelti dallo studente dal "catalogo" offerto dalla scuola o da scuole vicine simili per tipologia. Il che porta alla destrutturazione della classe.

La valutazione: il superamento di ogni modulo deve essere certificato dal docente. Il certificato di qualificazione viene rilasciato a completamento di tutte le Unità di credito. L'esame finale riguarda solo quattro prove: lingue nazionali, lingua straniera, matematica, studi generali (umanistici e scienze naturali).

scenari italiani

La scuola italiana è sempre più una mastodontica macchina dissipativa di intelligenze, energie, di futuro per i ragazzi. Mal di scuola!

Alcuni dati di fonte MIUR sulla scuola italiana: gli alunni sono **8.728.800**, di cui **7.711.600** nelle scuole statali, **1.017.200** nelle scuole non statali. Infanzia: **1.717.000**; primaria: **2.728.900**; secondaria di 1° grado: **1.728.900**; secondaria di 2° grado: **2.653.700**. Il personale della scuola: **1.073.320**, di cui **720.680** di ruolo, **96.650** non di ruolo (le cifre ministeriali tacciono qui pudicamente il fatto che ci sono circa **420.000** precari nelle graduatorie permanenti), dirigenti **10.760**, non docenti di ruolo **175.670**, non docenti non di ruolo **68.560**. La spesa complessiva per mantenere in piedi questo enorme apparato centralizzato, i cui addetti superano la vecchia armata rossa, è di **40.690** milioni di euro. Solo che l'efficienza e l'efficacia di questo apparato stanno calando rapidamente. Il nostro sistema educativo nazionale è in declino. I risultati delle ultime indagini internazionali OCSE-Pisa (Programme for international student assessment) 2000 e 2003, cui hanno partecipato i 30 paesi dell'Ocse e 11 associati, tra cui la città cinese di Hong Kong, danno i nostri quindicenni al 26° posto. Con articolazioni regionali: la Lombardia al 9°, la Sicilia al 37°.

Il livello di gradimento: il 38% dice che la scuola è l'ultimo posto dove vorrei stare. Tassi di insuccesso: bocciati il 17,70%, di cui il 7% nei Licei, il 27% nei professionali. Ragazzi in debito nel 1° anno della secondaria: 42%.

Tasso di scolarizzazione: il più basso in Europa. Incoerenza tra studi e mercato del lavoro: il 45% dei 15/35enni.

Durata della transizione alla vita attiva: 11 anni.

Laureati: 12%, la media Ocse è il 26%.

Eda: 20%, contro il 50% della Svizzera, Norvegia ecc...

Tutto ciò, nonostante il maggior numero di ore e quindi di presenza a scuola, e quindi di materie, e quindi di insegnanti (1/11 alunni, contro la media europea dell'1/15 e Ocse 1/17) e di bidelli.

L'itinerario medio di un nostro ragazzo: esce dalla scuola media con un giudizio basso, entra in un biennio, grosso modo unitario già oggi, poi in un triennio denso di ore di lezione/conferenze, approda, eccetto i 300.000 che si disperdono, all'Università, si iscrive a Storia, Psicologia, Scienze politiche, Sociologia, Comunicazione ecc... (pochissimo alle Scientifiche solo il 33%, ma il 25% abbandona dopo il primo anno), spesso cambiando almeno un paio di volte. Si laurea a 28 anni. Vecchio, ma ancora immaturo! Non si è mai misurato con il mondo prima, immerso in una rete di rapporti precari e leggeri, che non si misurano mai con la serietà della vita reale, con la storia del mondo. Ragazzi a futuro breve!

Un solo giudizio: il sistema educativo italiano è in declino, questa è la causa principale del declino dell'Italia. Ragazzi a futuro breve, Paese a futuro breve.

Quali cause?

- a) **la cultura politica** (Amministrazione centrale-Università-insegnanti-giornalisti-parlamento-famiglie) **idealistic-gentiliana**: è quella tipica di una società arretrata, agraria e proto-industriale, tendente a staccare le istituzioni educative da qualsiasi legame con le strutture produttive, con il lavoro, con la vita attiva. In questa società servono le professioni liberali (avvocati, medici, notai, professori...), qualche ingegnere, qualche tecnico intermedio, molta manodopera addestrata. Il legame con il lavoro è foriero di alienazione, sfruttamento, illibertà, materialismo. Il liceo classico è il paradigma. (Le encicliche papali dalla Rerum Novarum alla Quadragesimo Anno alla Octogesima adveniens alla Laborem exercens restano ancora un orizzonte d'avanguardia culturale!). La cultura come Bildung, la concezione retorica della cultura, quella dei letterati di corte, che viene dall'Umanesimo e Rinascimento e che attraversa tutta la storia d'Italia e identifica il ruolo degli intellettuali, le scienze come cattivo empirismo (Croce e Gentile). Nel dopoguerra questa cultura non è cambiata molto (Cfr. dibattito Concetto Marchesi/Antonio Banfi e per un paragone quello tra *Kultur* e *Arbeit* nella Germania di fino 1800). La sinistra non ha rotto il paradigma né il modello istituzionale conseguente: si è illusa di far entrare tutti quanti in quel modello, di costruire su quelle basi la scuola di massa, in nome dell'uguaglianza (Si credevano marxisti, ma erano gentiliani, da Gramsci a Togliatti in giù). Bisogna dire che il '68 ha dato un grande impulso a questa dinamica. Al Convegno di Frascati del 1970, ministro Misasi, venne dai Movimenti studenteschi dell'epoca (che erano

già il prodotto della scuola di massa) la richiesta di un prolungamento indefinito della scuola con un'area di prevalente formazione culturale disinteressata e politicizzata. Tutto ciò ha prodotto una licealizzazione strisciante dell'intera istruzione superiore, con un'enciclopedizzazione in chiave umanistica, un aumento abnorme del numero di materie e di ore, giustapposte senza nessun criterio gerarchico, e perciò di insegnanti (con un contratto perverso con lo stato: fai quello che ti pare, non ti valuto e ti pago poco) e di apparato ministeriale;

- b) **la tavola di valori** prevalente nella società, nei mass-media: l'educazione e la scuola non vengono al primo posto. Cfr. Censis di qualche anno fa. Il guadagno immediato, le generazioni anziane, i garantiti. Il rifiuto di investire, cioè di differire nel futuro il consumo di beni, nasce da una sfiducia nel futuro, dalla mancanza di speranza, dal fatto che l'istante non è denso, ma è vuoto.
- c) **gli interessi** che si sono storicamente accumulati e costituiti dentro il modello: i sindacati del personale e le forze politiche di riferimento, che hanno assunto come unico criterio l'aumento dei posti (e delle tessere); l'Amministrazione ministeriale divenuta un enorme ufficio di collocamento, al servizio delle scelte clientelari della politica; l'Università, che moltiplica cattedre e corsi, di cui poi le corporazioni disciplinari difendono o sollecitano l'inserimento nel curriculum o nei progetti e, al contempo, butta sul mercato del lavoro laureati, il cui unico sbocco, peraltro sempre meno realistico, resta quello dell'insegnamento; gli Editori, interessati a un numero sempre più alto di discipline e perciò di carata stampata; la Confindustria, che riduce la formazione professionale ad addestramento svolto direttamente o indirettamente e perciò difende il licealismo, perchè al resto penserebbero le aziende.

Le nostre proposte

la cultura educativa: rilanciare l'ispirazione che parte dalle encicliche sopra citate, e che è poco diffusa in altri ambiti culturali. L'ispirazione che parte dal "Rischio educativo". L'idea del lavoro come luogo di realizzazione della propria missione nel mondo. *Vocation* e *Beruf*: chiamata, missione, non sono attitudine soggettiva. Non esiste all'estero la distinzione tra istruzione tecnica e formazione professionale: si chiama solo formazione professionale. Occorre fornire basi culturali allo stare nel mondo, nella vita, nella storia nella corrente del proprio destino. L'operazione essenziale dell'educazione è quella di fornire ai ragazzi gli strumenti per costruire il senso e la direzione di marcia della loro esistenza. Non ci si può limitare a predicare questa cultura, occorre trarne conseguenze sul piano delle proposte programmatiche e della lotta culturale e politica. Far diventare i ragazzi cittadini attivi e protagonisti: il che implica che tutti debbono possedere le competenze di cittadinanza essenziali per l'esercizio della cittadinanza attiva e quelle professionali, superando il dualismo tra "cultura della cultura" e "cultura del lavoro".

gli ordinamenti

Il modello formativo tradizionale (una quantità esorbitante di materie e di ore, uguali per tutti, decise dal centro, percorsi conclusi a una età troppo elevata) è obsoleto: il futuro prossimo, già incominciato, è l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita (Long Life Learning). Necessità di muoversi, in sintonia con l'Europa:

a) Il Programma dell'Unione

b) Il Rapporto Claude Thélot **Per la riuscita di tutti gli studenti** (ottobre 2004) contenente proposte di modifica della *Loi d'Orientalion* del 1989.

c) Il Rapporto da Mike Tomlinson **Curriculum and Qualifications Report** (ottobre 2004)

d) Finlandia

Ciò implica l'abbandono dell'assetto istituzionale/amministrativo e della cultura enciclopedistica, di origine giacobina, napoleonica, positivista, statalista al fine! che continua a ritenere che il sistema educativo la Repubblica debba infilare nello zaino dei nostri 18enni l'intero scibile, nell'illusione di poter fornire loro un *kit* di sopravvivenza per tutta la vita. L'effetto di questo modello è che i ragazzi stanno male e sempre peggio a scuola, che l'assenteismo e forme gravi di anomia e rifiuto stanno diffondendosi. Il risultato è una quantità enorme di informazioni, nozioni, stimoli che non vengono portati a sintesi, mentre l'educazione viene meno. "Poichè non sei né caldo né freddo, incomincerò a vomitarti dalla mia bocca", così Giovanni nell'Apocalisse, così sembrano comportarsi i nostri ragazzi nei confronti del sistema

educativo. E va aggiunto che un tale modello allunga il periodo di transizione alla vita reale e al lavoro/professioni.

Pertanto occorre:

- ridefinire in sede nazionale il curriculum essenziale del sistema liceale e del sistema di istruzione e formazione professionale, lasciando all'autonomia dei singoli istituti un effettivo e ampio margine di integrazione dell'offerta formativa
- costruire la specifica identità culturale e formativa e didattica del sistema di istruzione e formazione professionale e promuovere la 'pari dignità' dei due sistemi, attraverso il prolungamento dell'IFP nell'istruzione tecnica superiore, la costituzione di campus e la possibilità di passaggio tra i due sistemi.

le istituzioni

Nel quadro definito dalle recenti riforme costituzionali (2001, 2005), solo un sistema di istituti scolastici effettivamente autonomi sul piano progettuale, didattico, finanziario e organizzativo può dare risposte efficaci alle esigenze degli studenti e del territorio.

Di conseguenza è necessario:

- affidare agli istituti autonomi la gestione delle risorse economiche e del personale, compreso il reclutamento degli insegnanti mediante concorsi di istituto. Si tratta di trasformare sempre di più le scuole da appendici burocratiche e impiegate di un apparato centrale, costoso e inefficiente, in scuole della Repubblica e della società civile, centri culturali e educativi delle comunità civili e del territorio su cui insistono. Occorre lanciare con forza la parola d'ordine (bruttissima, mi rendo conto e di difficile pronuncia! bisognerà inventarne una migliore, qui basti il concetto) della "de-statalizzazione" del sistema educativo sia nei termini di semplificazione sia in termini di sussidiarietà;
- una certificazione effettiva delle competenze acquisite, prendendo atto per un verso di Europass e, per l'altro, della crisi irreversibile e catastrofica della valutazione formativa e certificativa (i voti e gli esami finali!) e del valore legale dei titoli di studio;
- nuovo stato giuridico con selezione-reclutamento-formazione del personale docente e dirigente e valutazione rigorosa delle competenze, sui modelli di altri Paesi europei: Francia, Germania, Inghilterra, Finlandia, Svezia ecc..., differenziazione di carriere e stipendi lungo la linea di costruzione di una carriera professionale socialmente stimata e meglio retribuita
- riformare gli organi di gestione degli istituti, distinguendo rigorosamente tra organi di rappresentanza, organi di governo, organi tecnico-professionali
- riconoscere e sostenere il servizio pubblico svolto dalle scuole paritarie per favorire la libertà di scelta delle famiglie
- sviluppare compiutamente il Servizio nazionale di valutazione esterna e di autovalutazione, garantendo l'indipendenza dal Ministero dell'Istituto nazionale di valutazione del sistema di istruzione e formazione professionale (Invalsi).

la professione

Solo un riconoscimento reale della professionalità degli insegnanti può favorire il loro impegno e attirare giovani motivati.

Di conseguenza è necessario:

- riformare lo stato giuridico degli insegnanti e la loro progressione di carriera, legandola allo sviluppo della professionalità
- ridefinire, nel quadro di criteri nazionali, i percorsi di reclutamento e di formazione iniziale, affidando alle scuole lo sviluppo e la verifica delle capacità didattiche
- istituire un'area di contrattazione separata per gli insegnanti rispetto agli altri settori del comparto scuola
- ricondurre il ruolo delle RSU ai loro compiti istituzionali di negoziazione relativi all'organizzazione del lavoro e alle retribuzioni, fuori da ogni logica di cogestione del governo dell'autonomia

- riconoscere il ruolo delle associazioni professionali, in particolare nella formazione iniziale e in servizio dei docenti.

Un giudizio sulla riforma Moratti (legge 53 e Dgls)

Alcuni dati

- 1- affermazione del diritto/dovere all'istruzione per tutti i giovani fino ai 18 anni e comunque fino al raggiungimento di una qualifica professionale entro i 18 anni;
- 2- percorsi personalizzati e flessibili all'interno di opportunità formative diversificate;
- 3- libertà di scelta per le famiglie e gli studenti attraverso gli anticipi, il tempo pieno, le attività di laboratorio, l'orientamento continuo...;
- 4- riforma del 1° ciclo, con introduzione del tutor e del portfolio delle competenze, collegato quest'ultimo al libretto formativo del cittadino (Legge Biagi) e al passaporto europeo delle competenze (Europass);
- 5- i nuovi licei, di cui
 - a) senza indirizzo:
 1. classico
 2. linguistico
 3. musicale/coreutico
 4. scientifico
 5. scienze umane
 - b) con indirizzo:
 - artistico** (3 indirizzi)
 1. arti figurative
 2. architettura/design/ambiente
 3. audiovisivo/multimedia/scenografia
 - economico** (2 indirizzi, quattro settori ciascuno)
 1. aziendale-moda
 2. aziendale agro-alimentare
 3. aziendale-servizi
 4. aziendale-turismo
 5. istituzionale-ricerca/innovazione
 6. istituzionale-internazionale
 7. istituzionale-finanza pubblica
 8. istituzionale-pubblica amministrazione
 - tecnologico** (8 indirizzi)
 - 1- meccanico-meccatronico
 - 2- elettronico
 - 3- informatico/comunicazione
 - 4- chimico/materiali
 - 5- tecnologie tessili/abbigliamento
 - 6- produzioni biologiche/biotecnologie alimentari
 - 7- costruzioni/ambiente/territorio
 - 8- logistica/trasporti
- 6- Campus e Poli formativi a vocazione territoriale, che raccordino percorsi liceali, percorsi di istruzione/formazione professionale, mondo produttivo, Università e ricerca;
- 7- Secondo canale di pari dignità dell'istruzione/formazione professionale, che riguarderà i settori di principale rilevanza a livello nazionale/regionale (in realtà già previsti nel canale liceale!) con validità europea, a durata triennale/quadriennale;
- 8- Insegnamento obbligatorio della Lingua inglese fin dalla prima classe della scuola primaria e CLIL (Content language integrated learning), per il quale nel 5° anno di tutti i Licei è previsto l'insegnamento di una disciplina non linguistica in inglese; studio della Lingua inglese a livello di lingua madre (opzione del bilinguismo a scelta delle famiglie/studenti, utilizzando tutto il tempo previsto per le lingue comunitarie);
- 9- Seconda lingua comunitaria a partire dal 1° anno della scuola secondaria di 1° grado;
- 10- Alfabetizzazione informatica dai 6 anni e patentino informatico (**European Computer Driving License**) al termine del 1° biennio dei licei (a 16 anni):

- 11- Musica: dal 1° anno della scuola secondaria di 1° grado, assicurando l'insegnamento dello strumento musicale; nei Licei sono previsti laboratori musicali organizzati insieme ai Conservatori;
- 12- Scienze motorie e sportive: 2 ore obbligatorie settimanali, con ore aggiuntive a scelta e riconoscimento della valenza formativa dell'attività sportiva e attribuzione di crediti formativi per attività svolta fuori dall'ambito scolastico;
- 13- Alternanza scuola/lavoro quale nuova modalità di apprendimento/insegnamento;
- 14- Servizio nazionale di valutazione: delle tre modalità di valutazione (valutazione formativa/certificativa, autovalutazione, valutazione diagnostica esterna degli apprendimenti e del sistema) il Servizio si occupa della terza; in questa prospettiva è stato rifondato l'Invalsi;
- 15- Reclutamento dei docenti: introduzione di una modalità di reclutamento dei nuovi docenti, che prevede una laurea magistrale biennale successiva a quella triennale, con attività di tirocinio presso le scuole, un anno di praticantato e abilitazione finale di concerto tra Università e scuole. Gli abilitati si iscrivono ad un Albo regionale. Essi possono concorrere all'assunzione secondo modalità di concorso definite "nel rispetto delle autonomie scolastiche. La formulazione del Decreto legislativo lascia aperta la strada a concorsi di istituto.

Un giudizio finale

. Un processo di riforme si è effettivamente messo in movimento. Uno spiraglio di riforma è stato aperto con la legge 53 del 28 marzo 2003, la cosiddetta Legge Moratti. La legge 53 rappresenta la prima riforma organica – almeno per quanto riguarda la scuola superiore – dopo quella del 1923. C'erano state negli anni '90 le sperimentazioni Brocca, su 6.613 istituti secondari erano stati coinvolti 5.026 con 670 indirizzi/prove finali per via di Amministrazione. Oggi sono ridimensionate a 24. Per la prima volta si arriva a livello legislativo. Si tratta di una rottura storica, apportatrice di novità e foriera di innovazioni ulteriori, i cui sviluppi dipenderanno dal quadro politico che si determinerà nella legislatura prossima.

Tuttavia il passaggio dalla legge ai decreti attuativi ha già in parte ostruito il cammino. Potenti forze corporative si sono frapposte tra la partenza e la meta, ciascuna con le proprie legittime ragioni. Che tuttavia sommate hanno sottoprodotto rinvii, debilitazione del processo riformistico, passi indietro. La maggioranza di governo non è stata in grado di respingere questi assalti e, alla fine, ha ceduto pesantemente.

La battaglia per un sistema educativo capace di favorire la crescita del capitale umano è ben lungi dall'essere stata vinta. I limiti restano gravi.

Indico quelli essenziali:

- Il permanere del centralismo statale, con il mantenimento in capo allo Stato della gestione dell'80% di tutto il 2° ciclo in contrasto con il nuovo dettato costituzionale;
- La licealizzazione di tutta l'istruzione tecnica, tramite l'aumento del carattere generalistico e "disinteressato" dei programmi, ossia delle discipline umanistico-retoriche, che diventano il *nuovo asse* di tutti i percorsi liceali;
- La marginalizzazione dell'istruzione e formazione professionale, la sola ad essere regionalizzata e con un destino ancora incerto e indefinito;
- La mancata definizione delle "competenze essenziali", ossia di quelle competenze necessarie e indispensabili per tutti, che devono essere comuni all'"istruzione" e all'"istruzione e formazione professionale", almeno fino ai 16 anni, come garanzia di una solida preparazione di base per tutti e di comunicazione non formale tra i vari percorsi del sistema;
- L'uso contraddittorio dei "livelli essenziali delle prestazioni". Nell'"istruzione sono minuziose "indicazioni" che umiliano l'autonomia delle scuole e la possibilità d'intervento delle Regioni. Nell'"istruzione e formazione professionale" sono "standard minimi" riferiti a un numero limitato di competenze, da concordarsi con le Regioni. Quindi lavoro incompiuto!
- La dilatazione della quinquennalità dei percorsi, a causa della licealizzazione dei tecnici e del mancato utilizzo del 5° anno come raccordo con le scelte successive, nonostante l'articolazione dei licei in due bienni e un anno finale (2+2+1). In Europa solo la scuola italiana si prolunga fino ai 19 anni;

- l'atteggiamento delle Regioni: è di tutte le Regioni la resistenza ad assumersi le deleghe e le responsabilità conseguenti al nuovo Titolo 5° e alle sentenze della Corte costituzionale in ordine all'organizzazione del sistema scolastico e alla gestione del personale. Tali resistenze dipendono sia da un deficit di cultura politica e organizzativa sia da mancanza di volontà politica. E' di quasi tutte le Regioni (18 su 21) la resistenza ad attuare la Legge 53, relativa al capitolo della costruzione del canale dell'istruzione e formazione professionale del ciclo secondario. Questa resistenza è il prodotto di un orientamento culturale e politico dell'opposizione di centro-sinistra, che critica fortemente sia l'anticipo all'anno dopo la scuola secondaria di base (la vecchia terza media) delle scelte del canale in quanto foriera di una divisione di classe tra privilegiati e svantaggiati sia, conseguentemente, la partizione in due canali. Il centro-sinistra pare orientarsi verso un biennio unitario e verso una scolasticizzazione dell'intero percorso, secondo il modello classico "integrato", che pone l'obbligo scolastico a 16 anni e integra l'istruzione professionale attorno all'asse principale scolastico (è il vecchio schema della Legge 30 di Berlinguer). Una manifestazione immediata di questa resistenza è l'opposizione all'avvio immediato della sperimentazione della riforma, in attesa che eventuali nuove condizioni politiche consentano, in parte o in tutto, di smontare la legge 53 (più sotto le proposte dell'Unione!). Così la creazione del canale dell'istruzione e della formazione professionale è stata rinviata al 2006-07. Intanto alcune Regioni (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Sardegna) hanno proceduto o stanno procedendo all'elaborazione e alla discussione di progetti di legge regionali;
- il Decreto legislativo relativo al reclutamento dei docenti riguarda solo il 50% dei posti, l'altro 50% è ancora affidato alle graduatorie permanenti; il passaggio dagli Albi al concorso (nazionale? regionale? di istituto?) appare troppo rigido: chi sta nell'Albo ha praticamente il posto assicurato, rendendo con ciò la selezione meno severa;
- la legge sul nuovo stato giuridico è bloccata in Parlamento, quale effetto di resistenze sindacali, politiche, amministrative, cui la maggioranza di governo ha, alla fine, ceduto, essendo arrivata ormai in zona Cesarini;
- la legge sui nuovi organi collegiali è bloccata in Parlamento: continua a vigere nelle scuole un governo di tipo assembleare, senza identificazione precisa di responsabilità e di sanzioni, spesso dominato da onnipresenti e prepotenti RSU, spesso a maggioranza ATA;
- l'autonomia scolastica, conseguentemente, è rimasta povera e rachitica, soffocata non solo da timidezze e resistenze culturali, politiche e sindacali, ma anche da un apparato amministrativo centrale, contrario a ogni decentramento dei poteri e a ogni riforma che metta in discussione l'attuale politica del personale e che continua ad imperversare con circolari minuziose e opprimenti;
- le scuole paritarie sono in difficoltà, nonostante la domanda in crescita che proviene dalle famiglie, sia per i non rimossi vincoli legislativi sia per una politica finanziaria sempre avara, perchè ha un immenso apparato pubblico, politico e amministrativo da mantenere.

Alla base delle timidezze riformatrici o dello stallo vero e proprio stanno il cedimento ai sindacati degli addetti e alle forze politiche di riferimento e l'affidamento all'Amministrazione centrale di poteri di veto, soprattutto quando si metta in discussione l'assetto di governo del sistema, il ruolo delle autonomie, le politiche del personale, che ostinatamente rifiutano una selezione rigorosa, la differenziazione di carriere e stipendi e la valutazione del personale docente e dirigente.

Il Programma dell'Unione

Per il primo ciclo:

- mantenere l'articolazione in scuola elementare e media, di durata di otto anni, potenziando gli elementi di continuità didattica e di percorso, diffondendo gli istituti comprensivi. Deve essere garantito più tempo scuola e vanno eliminate le riduzioni dell'orario di tutti apportate dalla Moratti. Si punta alla valorizzazione del tempo pieno e del tempo prolungato, ripristinandone la normativa nazionale, da valorizzare come modelli didattici, con il riconoscimento della pari valenza educativa di tutte le attività previste;

Per il secondo ciclo:

- elevare l'obbligo di istruzione gratuita fino a 16 anni (primo biennio della scuola superiore). Tale biennio sarà da un lato interrelato con la scuola media ed avrà dall'altro valenza orientativa rispetto ai percorsi successivi. Un biennio strutturato in modo da

contemperare le esigenze del completamento della formazione culturale di base, del potenziamento delle capacità di scelta e della propedeuticità ai percorsi successivi, impostato su metodologie didattiche rispettose delle diverse forme di intelligenza e dei diversi stili di apprendimento. In questo modo si supera la canalizzazione precoce prevista dalla legge Moratti.

- il secondo ciclo di istruzione, in ogni caso quinquennale, si conclude con un esame di Stato, con commissioni a prevalente composizione esterna;
- scuola e formazione professionale: l'obbligo formativo, dai 16 ai 18 anni,

si realizza nei sistemi dell'istruzione, della formazione professionale, nell'apprendistato con un monte ore di formazione incrementato coerentemente con gli standard e gli obiettivi formativi. La formazione professionale si configura come sistema distinto da quello dell'istruzione, con il quale crea relazioni e progetti integrati. Favoriti i passaggi da un percorso all'altro, attraverso un sistema nazionale di qualifiche professionali, dispositivi condivisi di certificazione e di riconoscimento dei crediti.

Prima dei 18 anni è inoltre escluso qualsiasi rapporto di lavoro che non abbia una prevalente, certificabile (e sanzionabile in caso di inadempienza) valenza formativa.

Alcuni risultati degli ultimi 4 anni

- ❖ 120.000 ragazzi sono rientrati nel sistema di istruzione/formazione, con una riduzione dell'abbandono dal 25% al 20% (la media europea è del 18%);
- ❖ dei 30.000 bambini in più nelle scuole d'infanzia, 4.000 sono anticipatori e sono in crescita;
- ❖ 1 milione di bambini in più studia inglese;
- ❖ è stata avviata l'alternanza scuola/lavoro: 20.000 studenti in 1.772 percorsi formativi, in 412 istituti scolastici;
- ❖ attivati 20 poli formativi con le Regioni in alcuni settori: ICT, agro-alimentare, tessile e moda, economia del mare ecc...;
- ❖ attivati, con l'Accordo quadro del giugno 2003 tra Stato-Regioni-Autonomie, percorsi di istruzione/formazione professionale di durata triennale in alcuni settori, secondo due modelli: uno "integrativo" verso l'istruzione scolastica, uno verso la formazione professionale;
- ❖ attivati 2.330 corsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (1165 in più rispetto al 2001, che hanno coinvolto 46.000 studenti (21.000 in più rispetto al 2001);
- ❖ 41.000 laboratori di informatica, con un incremento del 35% rispetto al 2001, e 560.000 computer (1/10 ragazzi, nel 2001 erano 1/28, in Europa 1/13);
- ❖ politica del personale della scuola: 130.000 nuove assunzioni dal 2001 (116.500 insegnanti, 13.500 Ata) con riduzione del precariato del 50%.